

Lettera dalla Colombia
Dietro un perbenismo di facciata
corruzione, delitti, vendette

Appello degli intellettuali
Un Forum per la vita e la democrazia
e la proposta di nuova costituente

Una quotidiana «sporca guerra»

Elena Diaz Perez, magistrato, uccisa assieme alla scorta. Una delle ultime vittime dei mercanti di coca, della «sporca guerra» che insanguina la Colombia. Il paese latinoamericano è narcotraffico, corruzione. Ma è anche volontà di lottare per una democrazia vera, non formale, per un paese

libero incamminato sulla via del progresso. Sono i problemi di cui si è dibattuto al Forum di Bogotá per il «recupero della democrazia in Colombia» con invitati e osservatori europei e latinoamericani. Un appello: «Aiutateci a far conoscere al mondo la nostra drammatica realtà».

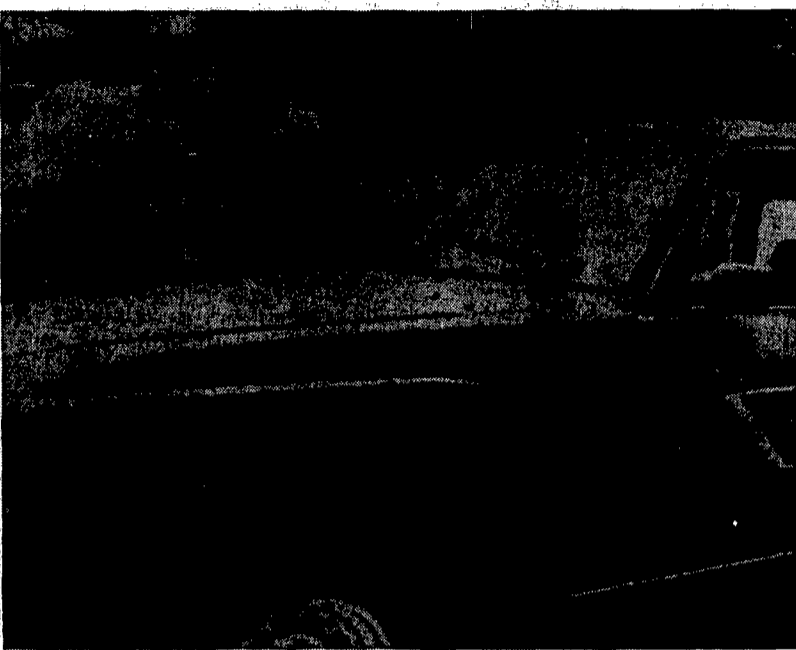
MARISA RÓDANO

BOGOTÁ. Un bel viso di donna, dolce e insieme risoluto. Così appare dalla foto sui giornali: è Elena Diaz Perez, 38 anni magistrato a Medellín, in procinto di partire per l'Italia con una borsa di perfezionamento in criminologia, madre di un bimbo di due anni. È stata assassinata assieme alla sua scorta, venerdì 28 luglio. È il primo giorno della mia permanenza a Bogotá. Cerco di dire a me stessa che è successo a Medellín, il regno dei «Mexicanos», capo di uno dei più potenti cartelli del narcotraffico, uno degli uomini più ricchi del mondo: un delitto di mafia, insomma. In realtà, la signora Diaz Perez aveva confermato l'ordine di detenzione di alcuni narcotraffici, ma anche di vari ufficiali, gli uni e gli altri responsabili in combutta tra loro di una strage di contadini nell'azienda «La Negra».

No, mi renderò presto conto che non è un caso eccezionale, è un episodio della «guerra sucia», la «guerra sporca» che insanguina la Colombia. Eppure, a Bogotá, tutto sembra, a prima vista, normale. L'albergo dove sono scesa è pieno di ragazze e ragazzi dai dieci ai venti anni, tutti in tuta di vivaci colori, e multicolori essi stessi: creoli, bianchi, mellici, neri, indio, solidali e camerateschi, allegri e chiososi, venuti da tutta la Colombia per qualcosa di simile ai giochi della gioventù.

I venticinque genovesi del Cai (club alpino italiano) sbarcati a Bogotá dal mio stesso aereo, si apprestano alla marcia di avvicinamento per l'ascensione al Cristobal Colon, un monte, all'estremo Nord della Cordigliera, oltre i 6.000 metri; escursione dedicata a celebrare il cinquecentenario di Cristoforo Colombo. Masse di ragazzi davanti al cinema e dentro i locali dove si gioca flipper; l'economia «informale», o meglio l'arte di arrangiarsi riempie con una fantasia quasi inimmaginabile le «calles» dietro i grandi grattacieli supermoderni che ospitano più banche di quante ce ne siano a Lugano. Sui muri le facce di personaggi che aspirano a presentare la propria candidatura alle elezioni presidenziali nella prossima primavera.

L'indomani, sabato, si apre il Forum «Per il diritto alla vita e il recupero della democrazia in Colombia», promosso dal Comitato per-



L'auto nella quale viaggiava il giudice Elena Diaz Perez (foto piccola) crivellata con oltre sessanta colpi dalle squadre dei narcotraffici colombiani nella provincia di Medellín

nente per la difesa dei diritti umani. Più di duemila delegati di ogni parte del paese, oltre agli invitati esteri, da Pax Christi al Pci: molti dai paesi dell'America latina. La presenza dei colombiani è straordinaria, se si pensa che oltre alle spese, ogni delegato ha pagato una quota di mille pesos (non pochi rispetto a una retribuzione media mensile di 30.000 pesos): contadini, rappresentanti degli indios, parroci, suore, magistrati, professori di università, eletti locali, parlamentari ed ex ministri, anche dei partiti dell'establishment, liberali e conservatori, familiari delle vittime uccise o scomparse.

Dopo i saluti dei rappresentanti esteri - la compagna Cecilia Assanti interviene a nome della Cgil, mentre la sottoscritta ha parlato alla manifestazione pubblica di chiusura a nome del Pci -, vengono svolte tre relazioni sulle quali hanno lavorato, nel pomeriggio, tre commissioni: rispettivamente sulla riforma costituzionale (relatrice l'ex ministro Teresa Garcés Loreda, conservatrice), sull'«impunità» e i gruppi paramilitari, e sul «diritto umanita-

rio». Prattutto nella assemblea plenaria si susseguono le testimonianze; il coraggio delle denunce circostanziate con nomi e cognomi è straordinario, se si pensa che ognuno di quelli che parlano, di fronte a tv e fotografi, rischia di firmare la propria condanna a morte. Non è frase retorica: la giornata, infatti, termina con la notizia dell'uccisione di due docenti della Università di Antiochia.

La domenica si concludono i lavori con l'approvazione delle risoluzioni e l'elezione del nuovo Comitato permanente (entra a farne parte anche Garcia Marquez). Tra i presenti alla seduta conclusiva c'è Henry Cuernca, comunista, presidente del Fenaltracocem, il Sindacato dei lavoratori del cemento e delle costruzioni: poche ore dopo verrà crivellato di colpi sulla porta di casa. Quattro assassinati in due giorni: questa è dunque la «guerra sucia» quotidiana vista dal vivo, il piano sistematico di eliminazione dei comunisti, dei dirigenti sindacali e contadini e, più in generale, di ogni voce progressista o anche solo coerentemente democratica, portato avanti

con ferocia dalle bande paramilitari, dai cosiddetti gruppi «di autodifesa», e dalle bande assolate dai narcotraffici. Un piano che fa della Colombia - si dichiara al Forum - il cimitero dell'America latina, con una percentuale di morti seconda solo al Perù. Il tutto avviene con la chiara connivenza di settori dell'esercito e della polizia, sotto la copertura di uno stato d'assedio che dura da quarant'anni e nella pressoché totale impunità: al Forum si è denunciato che appena il 3% dei responsabili di delitti, uccisioni, rapimenti, stragi o torture viene arrestato e perseguito.

Eppure formalmente esiste un regime democratico: un presidente della Repubblica eletto dal popolo, una Corte suprema, Camera e Senato eletti con sistema proporzionale. Vi sono anche deputati e senatori del Partito comunista colombiano: pochi, e quelli che dalle passate elezioni a oggi non sono stati assassinati girano col giubbotto antiproiettile sotto le giacche di buon taglio, talora persino all'interno della sede del Parlamento...

Lo stato d'assedio viene giustificato con l'e-

sistenza della guerriglia: ci sono - e non meraviglia dato le condizioni - ben sei gruppi guerriglieri raccolti nella «Coordinadora Simon Bolivar». La tregua, tentata sotto la presidenza Betancourt, non ha retto, perché l'esercito è in realtà un corpo fortemente separato (esiste perfino una «diocesi» militare con un proprio vescovo, riservata ai membri delle forze armate, dominata - si dice - dall'Opus Dei). Il ministro della Difesa è sempre un generale, tende ad estendersi l'area dei «raffermati» che si trasformano in un esercito di mestiere, addestrato da «consiglieri» statunitensi o israeliani all'azione antiguerriglia. Forse il timore non confessato di un golpe ha dato vita a uno strano compromesso tra potere civile e potere militare: involucro democratico, ma mano libera ai militari e alle bande paramilitari a essi legati a salvaguardia degli interessi della parte privilegiata della società e, tra questi, di quelli del traffico della cocaina, che costituisce in realtà la maggiore entrata (sebbene occulta) del commercio estero colombiano, e i cui utili vengono sempre più investi-

ti nelle grandi imprese industriali, agricole ed edilizie, nonché nell'industria dell'informazione.

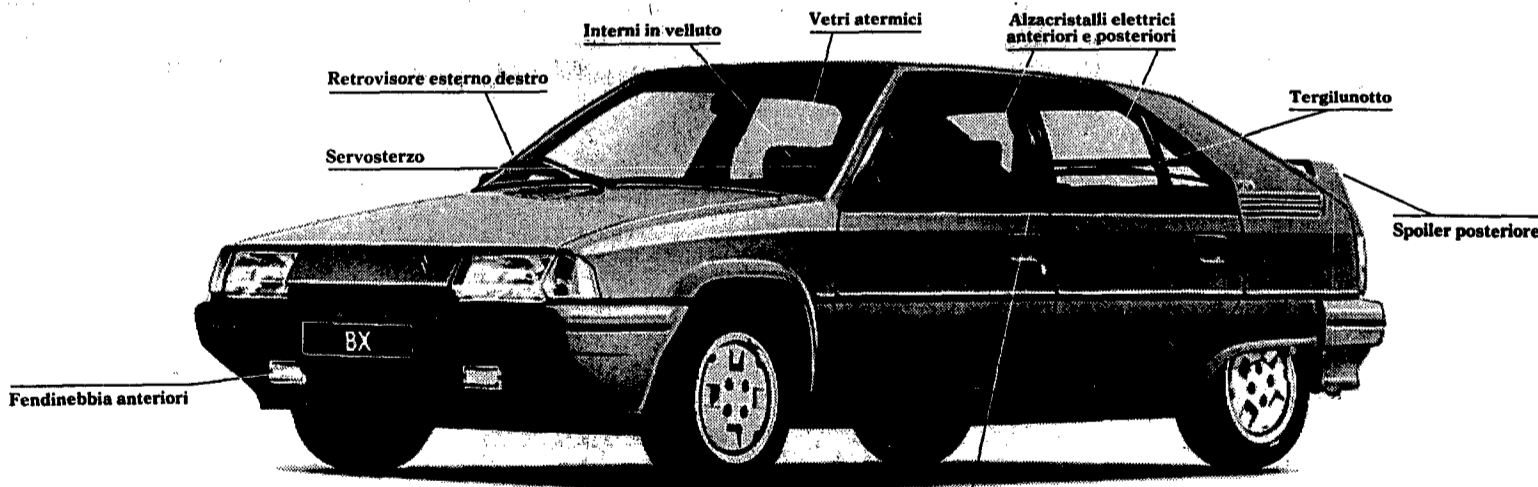
Lunedì, dopo l'assassinio di Maria Elena Diaz Perez, il personale dell'amministrazione giudiziaria è sceso in sciopero a tempo indeterminato, chiedendo che lo Stato difenda i suoi magistrati. Scioperano anche i lavoratori del cemento e delle costruzioni, e per il 3 agosto la Cut (Confederazione unitaria dei lavoratori) ha indetto uno sciopero generale. Marce silenziose si svolgono in varie località. Ma ciò che è singolare è che parallelamente continua un intenso dibattito. Nella stessa giornata di lunedì, al Cinep, centro culturale diretto dai gesuiti, assisto a un'apassionata tavola rotonda di alte personalità del mondo giuridico sulla riforma della giustizia: autonomia della magistratura e perciò carriera fino alla Corte suprema, autogoverno economico, non subordinazione del pubblico ministero all'esecutivo, introduzione del processo accusatorio, opportunità o meno di riformare la Costituzione... La sera, riunione col Collettivo delle donne di Bogotá (femministe, sindacaliste, donne dei partiti), che vorrebbe organizzare un grande incontro nazionale sul tema «abbracciamo amorosamente la vita», e sta preparando proposte per una modifica della Costituzione che riconosca anche i diritti delle donne.

Prestigiosi intellettuali, artisti, docenti - primo firmatario Garcia Marquez - hanno lanciato un appello per tenere in ottobre un dialogo internazionale della cultura per la vita in Colombia, «Colombia vive».

Il prossimo autunno sono in preparazione anche una sessione del Tribunale Ruesel sull'«impunità» e un seminario del Cels, un centro di ricerca sociale, sullo «Stato oggi». Il cuore del dibattito è l'idea di sottoporre a referendum popolare la proposta di convocare un'assemblea costituente, largamente rappresentativa, la quale dovrebbe riunire, oltre a tutte le forze politiche, rappresentanti di datori di lavoro e dei lavoratori, della Chiesa, delle associazioni più varie. Nel testo del referendum dovrebbero essere indicati anche i principi ispiratori della nuova carta costituzionale. Quanto un siffatto progetto sia agibile, è difficile dire.

«Aiutateci, fate conoscere in Europa la vera situazione che si nasconde dietro la facciata perbenista della democrazia colombiana». I paesi europei intervengono sul presidente Barco e sul governo, ripetono gli amici venuti a salutarmi. Ho il cuore stretto. Ci sarà speranza di rivederli vivi? Una cosa è certa, per chi crede nel valore universale della democrazia e nella possibilità di «esportarla», la Colombia è un banco di prova sul quale merita impegnarsi.

CITROËN BX: ALLA SCOPERTA DEL LUSO.



Nella foto: BX 19 GTi

Chiusura centralizzata

Puoi scoprire il lusso di BX in ben 19 versioni, da 55 a 160 CV, benzina e diesel, tutte con 4 freni a disco e con le famose sospensioni idropneumatiche. Ad un prezzo senza confronti c'è BX 11, la brillante 1100 con tutto il confort Citroën. Poi la 14 RE Vip, la più classica delle BX, fino alla velocissima 16 GTi e alla sorprendente 16 valvole da 160 CV. Nuovissima è la 4x4 a trazione permanente e iniezione. Le diesel sono addirittura tre: le 1769 cm³

PRINCIPALI DOTAZIONI DI SERIE	BX			
	14 RE VIP (1400 cm ³)	TRD TURBO (1600 cm ³)	16 GTi	19 GTi
ALZACRISTALLI ELETTRICI ANT. E POST.	●	●	●	●
CHIUSURA CENTRALIZZATA	●	●	●	●
VETRI ATERMICI	●	●	●	●
SERVOSTERZO	●	●	●	●
INTERNI IN VELLUTO	●	●	●	●

aspirata e turbo e la veloce e sicura 1905 cm³. Per chi ama le familiari, BX ha cinque modelli break: benzina 1580 e 1905 cm³, diesel, turbo diesel e 4x4. Per finire, BX 16 Palmarès, costruita per gli incontentabili: 1600 dal rapporto qualità/prezzo senza precedenti.

«Dulcis in fundo», in questo periodo BX è offerta a condizioni eccezionali: 1 milione in più, IVA inclusa, sulla quotazione dell'usato e riduzione del 30%* sui finanziamenti di Citroën

Finanziaria. Per chi non ha l'usato in permuta, poi, ci sono altre interessanti proposte personalizzate. Le offerte sono valide fino al 31 agosto su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili con altre iniziative in corso.

Chi sceglie Citroën, può contare sulla seconda rete di assistenza in Italia, e quindi sulla capillare distribuzione dei suoi ricambi originali garantiti 12 mesi e a prezzo controllato Citroën.

1

MILIONE IN PIU' SULLA QUOTAZIONE DEL TUO USATO



*Tassi in vigore al 1.8.89. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000.